

Est-Ovest
Andreotti
a Sofia
da Zhivkov

■ **SOFIA** Da ieri in vista ufficiale in Bulgaria il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha incontrato immediatamente il capo dello Stato Todor Zhivkov raggiungendo la Sofia in elicottero nella residenza presidenziale di Pravez a una sessantina di chilometri dalla capitale.

Zhivkov e nei dirigenti bulgari che lo affiancavano durante l'incontro Andreotti ha trovato interlocutori parzialmente attenti alle tematiche dei rapporti Est-Ovest ed interessati allo sviluppo e alla rapida conclusione dei negoziati soprattutto in materia di disarmo.

Tuttavia da parte bulgara non si è nascosto un certo disappunto per la decisione del governo italiano di accogliere sul nostro territorio gli F 16 americani allontani dalla Spagna. Più in generale gli interlocutori bulgari hanno espresso delusione per il rifiuto della Nato di prendere in considerazione le proposte di Gorbaciov in tema di disarmo convenzionale.

Andreotti ha replicato citando proprio Gorbaciov. È stato infatti il leader sovietico a dire al ministro degli Esteri, ad ammettere esplicitamente che esistono «asimmetrie» da correggere nei rapporti di forza fra i due blocchi militari e che perciò non è logico chiedere all'unilateralmente il disarmo da parte di chi subisce queste asimmetrie.

Oggi il ministro Andreotti vedrà il presidente del Consiglio bulgario Gheorgi Atanasov e il ministro degli Esteri Miladenov. Ma già dopo gli incontri di ieri l'atmosfera fra le delegazioni pare volgere decisamente al bello. Sembra ormai lontani i tempi della burrascosa polemica sul caso Antonov che del resto lo stesso Andreotti aveva chiuso recandosi a Sofia un anno e mezzo fa per normalizzare le relazioni fra i due paesi.

Andreotti che riceverà la laurea honoris causa dall'Università Clementina di Sofia, vedrà oggi anche il patriarca della Chiesa ortodossa bulgara Maxim prima presso il Santo Sinodo. Domani prima di rientrare a Roma il ministro degli Esteri italiano parteciperà anche all'assemblea dell'Unione interparlamentare per il corso nella capitale bulgara.

La stampa di Sofia sottolinea con toni particolarmente amichevoli lo stato dei rapporti fra i due paesi. «Nonostante che Bulgaria e Italia abbiano differenti sistemi politici ed appartengano ad alleanze politiche e militari diverse», scriveva ieri il «Rabotnichesko Delo» organo del partito comunista bulgario - sono tenaci nel loro tentativo di migliorare il clima internazionale e di rendere irreversibile il processo di disarmo». La Bulgaria prosegue l'articolo valuta in modo positivo le iniziative italiane per stabilizzare la situazione nei paesi del Mediterraneo.

Gorbaciov telefona da Mosca annunciando «imminenti decisioni» mentre lo sciopero paralizza la repubblica e Nagorno-Karabakh

Crescente preoccupazione per l'estremismo nazionalista A Baku, la capitale azera, riunione urgente del partito

Le truppe presidiano l'Armenia

L'Armenia è paralizzato dallo sciopero. Su Erevan la capitale sono affluiti reparti speciali dopo i sanguinosi scontri (un morto 70 feriti) tra armeni e azeri nel Nagorno Karabakh. «Imminenti decisioni» annunciate da Gorbaciov per telefono da Mosca. Forse i dirigenti locali del partito stanno «trattando» con gli esponenti più in vista del «comitato Karabakh». Preoccupazione per l'affermarsi di tendenze estremistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ **MOSCA** Lo sciopero generale in Armenia e nel Nagorno Karabakh ha avuto massiccia adesione nelle scuole e nei servizi ma non in tutte le fabbriche dove le astensioni dal lavoro sono state comuni. La capitale Erevan era praticamente paralizzato mentre la piazza del Teatro dell'Opera è rimasta presidiata per tutta la notte per timore che le truppe speciali del ministero degli interni la occupassero. Fin dalla prima mattinata migliaia di persone hanno cominciato ad affluire verso il centro ripetendo lo scenario dei mesi di marzo e aprile. La rabbia della gente non è sfociata comunemente in episodi di violenza e la situazione non segnala altri incidenti. Ma la tensione rimane assai alta non solo in Armenia. Anche in Azerbaigian si

registra un'acuta preoccupazione delle autorità statali e del partito per il possibile verificarsi di una escalation di violenze. La Tass - che ieri ha tenuto sulla morte del feroce armeno Airabid Shakhramanian - ha invece dato notizia (l'unica della giornata) che a Baku capitale azera si è tenuto d'urgenza l'attivo del partito.

Il primo segretario repubblicano Abdul Rakhamov e il comitato che controlla per ora il movimento. La telefonata di Gorbaciov ad Arutunian e il suo invito ai leader del comitato a «cooperare per mantenere la calma» di fatto costituiscono la loro legittimazione politica.

Ma osservatori imparziali a Erevan rievocano ieri il pericoloso emergere di spinte estremistiche in seno al movimento nazionale armeno. Nel

tanto nella notte altri reparti di truppe sono affluiti via aerea a Erevan. Tutte le principali vie di comunicazione nelle due Repubbliche sono presidiate da forze. Contingenti speciali di vigilanza sono state istituite attorno ai centri urbani del Nagorno Karabakh per prevenire il contatto delle due etnie armena e azeri. I giornali sovietici di ieri riportavano tutti lo stesso identico comunicato della Tass che era stato letto nel corso del telegiornale della sera precedente. Un comunicato che pur rivelando la gravità degli scontri e il bilancio dei feriti non faceva alcun cenno alle manifestazioni in corso in Armenia. Appare comunque evidente che il partito comunista in Armenia sta trattando con il «Comitato Karabakh». Proclamato fuori legge nel giugno scorso e il comitato che controlla per ora il movimento. La telefonata di Gorbaciov ad Arutunian e il suo invito ai leader del comitato a «cooperare per mantenere la calma» di fatto costituiscono la loro legittimazione politica.

Ma osservatori imparziali a Erevan rievocano ieri il pericoloso emergere di spinte estremistiche in seno al movimento nazionale armeno. Nel



Armeni in corteo mostrano uno striscione con lo slogan «Erevan soffre e piange»

comizio di lunedì sera e nelle manifestazioni di ieri più volte si è levato il grido «autodeterminazione armena» che sottintende la richiesta di usare l'arma del referendum per proclamare la secessione dell'Armenia dall'Urss. Si tratta di spinte minime ma che vanno prendendo spazio di fronte alla mancanza di una via d'uscita. I leaders del «Comitato Karabakh» starebbero puntando ora sulla richiesta di convocazione urgente del parlamento armeno con l'o-

biettivo di premere sulla commissione speciale del Soviet delle Nazioni che a luglio fu investita dal presidium del Soviet supremo dell'Urss del compito di «approfondire» i termini del problema Nagorno Karabakh. Forse è al lavoro di questa commissione che Gorbaciov si riferiva nella telefonata al numero uno armeno Arutunian parlando di imminenti nuove decisioni. L'unica cosa certa è che la convivenza tra le due etnie è oggi imprati-

cabile. Tanto più che le misure economiche sociali di sostegno alla popolazione della regione contestata appaiono di gran lunga al di sotto della richiesta «politica» di secessione dall'Azerbaigian. Il comitato centrale Andrej Volshki non è riuscito finora del resto a imprimere una svolta effettiva nella situazione e la sfiducia degli armeni del Nagorno Karabakh rischia di travolgere anche la garanzia della sua imparzialità.

Congratulazioni del Pci alla sinistra svedese



Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato messaggi di congratulazioni ai socialdemocratici e ai comunisti svedesi per il successo nella tornata elettorale di domenica scorsa. A Carlsson segretario socialdemocratico (nella foto) Occhetto ha scritto «desidero esprimere le più sentite congratulazioni per l'importante risultato elettorale che vi consente di proseguire una politica di trasformazioni democratiche e progressiste». Il messaggio del Pci a Werner segretario del Partito della Sinistra Comunista dice che l'affermazione elettorale che consente alla sinistra di mantenere la funzione di governo in Svezia «rappresenta altresì uno stimolo per tutte le forze della sinistra europea ad approfondire il loro processo di rinnovamento democratico e a loro collaborazione per una politica di riforme e di trasformazione socialista».

31 imprese minacciate di chiusura in Urss

Il governo sovietico ha dichiarato insolventi 31 imprese industriali ed ha dato un ultimatum di 6 mesi per risolverle finanziariamente altrimenti o dovranno chiudere oppure passeranno a gestione privata scrive il quotidiano «Sotsialisticheskaia industrija» va avanti e dimostra che i dirigenti sovietici vogliono attuare ad ogni costo la nuova legge sull'impresa che è entrata in vigore nel gennaio scorso. Il fallimento sta diventando una realtà dopo che ormai il 60 per cento circa delle imprese sono passate ai nuovi criteri economici che si basano in modo rigido sulla legge del profitto prima interveniva sistematicamente lo Stato per coprire i «buchi» provocati da una gestione finanziaria e ora i direttori delle aziende sovietiche si trovano per la prima volta sotto la minaccia della chiusura.

Articolo di Reagan per una rivista sovietica

«Pace, libertà e affari mondiali» è questo il titolo di un articolo firmato dal presidente Usa Ronald Reagan, che uscirà sul numero di novembre della rivista sovietica «Affari internazionali» pubblicata a cura del ministero degli Esteri del Pcus. L'articolo è stato inviato a Mosca da un incontro con i giornalisti del portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater.

Arafat: «Implicitamente ho riconosciuto Israele»



«Nel momento in cui riconosco la risoluzione 242 delle Nazioni Unite io riconosco lo stato di Israele». Sono queste le parole pronunciate da Yasser Arafat capo del Dlp (nella foto) durante il suo colloquio con Roland Dumas ministro degli Esteri francese la scorsa settimana. Lo ha rivelato lo stesso ministro parlando al radio. Ma Arafat avrebbe aggiunto «Chiedete a Peres se è disposto a riconoscere lo stato palestinese una volta che io riconosco lo stato di Israele».

Parlamentare bulgara chiede asilo politico alla Turchia

Una parlamentare bulgara e la sua famiglia hanno chiesto asilo politico al console turco di Komotini nella Grecia settentrionale. La domanda è stata presentata da Aeydiye Tahirova, da suo marito e dal figlio. Le autorità turche hanno reso noto che hanno già avviato le procedure per la concessione dell'asilo politico. Dall'84 le autorità bulgare avevano avviato una campagna per l'assimilazione dei 900 mila turchi residenti nel Paese. Una decisione che ha provocato tensioni fra i due paesi balcanici.

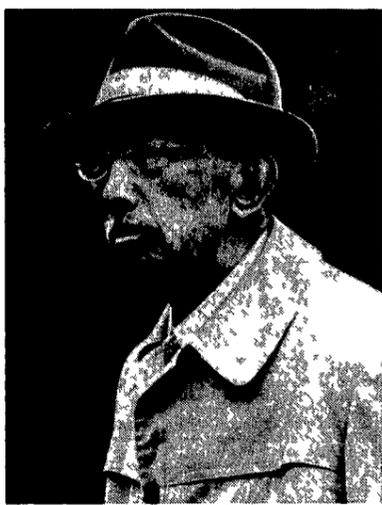
La Thatcher giocava alla guerra con un finto Breznev

Appena arrivata al governo Margaret Thatcher decise di prepararsi per un eventuale crisi nucleare «giocando alla guerra» con un finto Leonid Breznev. Lo rivelò l'ex capo di stato maggiore britannico Ken Perkins, oggi in pensione in un suo libro di memorie di imminente pubblicazione. «Nel 79 vennero convocati alti funzionari e comandanti militari. Sedevamo tutti attorno a un tavolo e davanti alla Thatcher c'era un telefono rosso collegato con la stanza accanto dove un attore di talento era preparato a comportarsi di volta in volta come avrebbero fatto Breznev o Carter, Schmidt o Giscard».

ANTONELLA CAIAFA

In fin di vita l'anziano imperatore Giappone, gravissimo Hirohito Il figlio assume la reggenza

Sono molte critiche, nonostante un lieve miglioramento registrato ieri sera, le condizioni di salute dell'imperatore Hirohito. Ieri il vecchio sovrano è stato sottoposto a massicce trasfusioni che hanno rigenerato il 25 per cento del suo sangue. Domani il governo del primo ministro Takeshita promulgherà il decreto che assegna le funzioni di reggente al principe ereditario Akihito.



Una recente foto dell'imperatore Hirohito

■ **TOKIO** La sua morte getta il Giappone in un lutto ufficiale che non ha precedenti nella era moderna di questo paese. Infatti l'imperatore Hirohito siede sul trono dal 1926 quando aveva appena ventisei anni. Sessantadue anni fa. È in suo onore si lanciano in picchiata suicida i kamikaze giapponesi della seconda guerra mondiale. Dopo la sconfitta Hirohito rinunciò alla «divinità» e da allora impersona il simbolo più alto dello Stato senza alcun potere effettivo. Ma le vecchie gerarchie lo venerano ancora come discendente di Amaterasu la dea del sole mentre soltanto i più giovani guardano con disinteresse alla famiglia imperiale.

Domenica scorsa l'imperatore che ha ottantasette anni aveva annunciato a presiedere un torneo di lotta per una lieve forma di febbre che deriva da un'infezione del sistema biliare. Nel settembre dell'anno scorso Hirohito aveva già subito un intervento chirurgico all'intestino per una infiammazione del pancreas che poteva avere origini cancerose e da allora è apparso molto più debole e magro. È possibile che se le sue condizioni generali lo permetteranno Hirohito venga sottoposto ad un nuovo intervento per drenare i liquidi accumulati nel duodeno e che potrebbero essere all'origine di una ostruzione e della conseguente emorragia intestinale.

In serata il principe ereditario Akihito si è recato al ca-

pezzale del padre ma più tardi ha fatto ritorno nella sua residenza. Figlio primogenito dell'imperatore Akihito ha cinquantatré anni ed è pretendente al trono dal 1952 al compimento della maggiore età. Akihito sarà il primo imperatore giapponese a sedere sul trono nonostante sua moglie sia una borghese Michiko Soda, la figlia di un industriale di Tokio che conobbe giocando a tennis. Come prevede la Costituzione Akihito ha già compiuto quattro reggenze al posto di suo padre in occasione di viaggi all'estero o di malattie dell'imperatore.

L'aggravamento delle condizioni di salute dell'imperatore ha indotto l'ex primo ministro Nakasone ad abbreviare la sua visita in Gran Bret-



Il principe Akihito e la principessa Michiko si recano al palazzo imperiale per visitare Hirohito

gnia mentre da Seul i responsabili della rappresentativa olimpica hanno confermato che gli atleti non ritorneranno in patria anche se Hirohito dovesse morire durante i Giochi olimpici. Comunque i massimi dirigenti sportivi si sono subito recati all'ambasciata di Seul per consultazioni sul comportamento da adottare in caso di morte dell'anziano sovrano.

La notizia delle condizioni critiche di Hirohito si è immediatamente diffusa tra la folla degli inviati e dei giornalisti televisivi giapponesi a Seul per le Olimpiadi. «Se Hirohito dovesse morire cosa parterebbe più che probabilmente saremmo costretti a mandare in Giappone forse la metà dei nostri inviati» è stato il commento di un giornalista di uno dei quotidiani più diffusi del paese.

La Spagna ridimensiona drasticamente la sua parte nelle spese per l'aereo «tutto europeo». I costi sono insostenibili, ma la lobby industriale non molla

Madrid «silura» il caccia degli anni 90

Il «caccia degli anni 90» l'aereo «tutto europeo» che dovrebbe essere realizzato da un consorzio di aziende tedesche, italiane, britanniche e spagnole forse non si farà più. Madrid pare intenzionata a ridimensionare drasticamente la sua partecipazione al progetto e soprattutto i costi appaiono insostenibili in Germania e chi calcola fino al 2025 spese per oltre 100 mila miliardi di lire.

consorzio di aziende di tutti i maggiori paesi del continente. Ma come si dice c'era chi la voleva colta e chi la voleva cruda. I francesi dopo una furibonda rissa con gli inglesi i quali volevano un apparecchio relativamente pesante se ne andarono sbattendo la porta e cominciarono a lavorare in proprio al «loro» caccia un «multus» leggero in grado di atterrare anche sulle piste d'erba. Sarebbe nato così il progetto «Rafale» quello che il primo ministro Rocard qualche giorno fa ha definito «in uno stato di disastro avanzato».

Ma i guai erano appena all'inizio. Le previsioni finanziarie si rivelarono come al solito troppo ottimistiche. Il mercato potenziale del tutto in certo con l'affacciarsi sulla scena del «Rafale» (che si affianca peraltro a un altro «made in France» il «Mirage 2000») le reazioni degli americani interessati a vendere i loro F 18 e la versione aggiornata degli F 16 tutt'altro che benevole. Ma soprattutto co-

minciarono a piovere i dubbi degli esperti militari. È davvero necessario per la difesa della Nato i «caccia degli anni 90»? Non sarebbe meglio puntare su strumenti meno costosi?

Comunque sia il 16 maggio scorso con una cerimonia in tono minore i ministri della Difesa di Germania federale, Gran Bretagna e Italia hanno firmato il protocollo di intesa per la produzione dell'aereo. L'unico entusiasta era il tedesco Wormer il quale aveva addirittura insistito che la cerimonia avvenisse prima del passaggio dal ministero della Difesa alla segreteria generale della Nato. Quanto al suo successore Rupert Scholtz i ben informati gli attribuiscono un commento illuminante. Lo con questa storia non c'entra per niente».

Firmato l'accordo è un po' difficile tornare indietro. Anche se nel frattempo le previsioni di spesa aggiornate hanno dato un risultato che ha fatto rizzare i capelli in testa al

ministro delle Finanze Stoltenberg e a ogni tedesco di buon senso. Per un aereo che resterà in servizio se va bene 28 anni (dal 1997 al 2025) e rano tedesco dovrà sborsare quasi 6 miliardi di marchi (4.500 miliardi di lire) per lo sviluppo 16,5 miliardi e mezzo (10.500 miliardi di lire) per l'acquisto di 200 esemplari più un numero imprecisato di miliardi per le armi e i radar di bordo la manutenzione e addestramento dei piloti in uno speciale centro da realizzare in Spagna e varie altre «spese» accessorie. Secondo l'esperto di bilancio della Spd Rudi Walthert il costo finale sarà sull'ordine di 100-150 miliardi di marchi cioè in lire 75 mila e 114 mila miliardi al cambio attuale.

Nessuno che si sappia ha fatto i conti per l'Italia. Quanto costerà a noi questo giocattolo di incerta utilità non è in grado di dirlo neanche il ministro Zanone il quale comunque stando a quanto avrebbe confidato dopo la ce-

che fu fatto a suo tempo per la «partecipazione europea» ai piani di «guerre stellari» americani «non si può non partecipare» perché altrimenti si perderebbero i miracolosi vantaggi delle «ricadute civili» della ricerca. Le «ricadute civili» non ci sono state né ci saranno mai ma i governi caduti nella trappola degli accordi con Washington non hanno avuto neppure il buon busto di fare l'autocritica.

Il problema insomma va ben oltre la sorte del «caccia degli anni 90» consiste non solo nel potere di pressione dell'apparato militare industriale ma anche nell'illusione pericolosissima di alcuni governi che solo la ricerca militare abbia una sufficiente forza di traino sullo sviluppo delle tecnologie di punta. Non sarebbe più semplice, più economico (anche moralmente più degno) destinare le risorse direttamente alla ricerca civile? Nel governo di Bonn almeno qualcuno la domanda comincia a porsi. La Chessa se a Roma

Attentato fallito nella Rfg Dieci colpi contro l'auto del sottosegretario alle finanze di Bonn

■ **BONN** Una raffica di colpi sparati probabilmente da un fucile da caccia ha colpito ieri mattina verso le 8.30 l'auto sulla quale il sottosegretario alle finanze tedesco federale Hans Tietmeyer si recava al suo ufficio. L'attentato che ha lasciato illesi sia Tietmeyer che il suo autista è avvenuto a una cinquantina di metri dall'abitazione del sottosegretario a Bad Godesberg un sobborgo di Bonn.

L'impiego di un arma relativamente inoffensiva porta gli inquirenti ad escludere che l'agguato sia stato compiuto da terroristi della Raf. «L'arma che è stata usata ha detto un funzionario di polizia ci induce a ritenere che si sia trattato di un'intimidazione che di un tentativo di uccidere». Sulla carrozzeria della Mercedes di Tietmeyer sono stati trovati dieci fori di proiettile sparati probabilmente da un cespuglio che costeggia la strada.

Ma anche se non ha causato vittime l'attentato di ieri mattina ha riprodotto in modo drammatico le preoccupa-

zioni delle autorità tedesche in rapporto alle prossime riunioni finanziarie internazionali in programma nella Rfg. Alla fine di questa settimana infatti è previsto a Berlino Ovest un incontro internazionale in preparazione dell'assemblea congiunta del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che si terranno dal 27 al 29 settembre.

L'attività degli organismi finanziari internazionali è duramente contestata sia dai Verdi che da gruppi di autonomi tedeschi occidentali. I primi ritengono che la politica delle istituzioni finanziarie internazionali nei confronti del Terzo mondo sia da cambiare radicalmente ma le loro manifestazioni sfuggono dalla violenza. Gli autonomi al contrario giudicano che sia il Fondo monetario che la Banca mondiale siano strumenti del sistema economico imperialistico, e quindi obiettivi di lotta senza quartiere. Ci si attendono perciò manifestazioni anche violente di disturbo durante le riunioni dei due organismi finanziari.